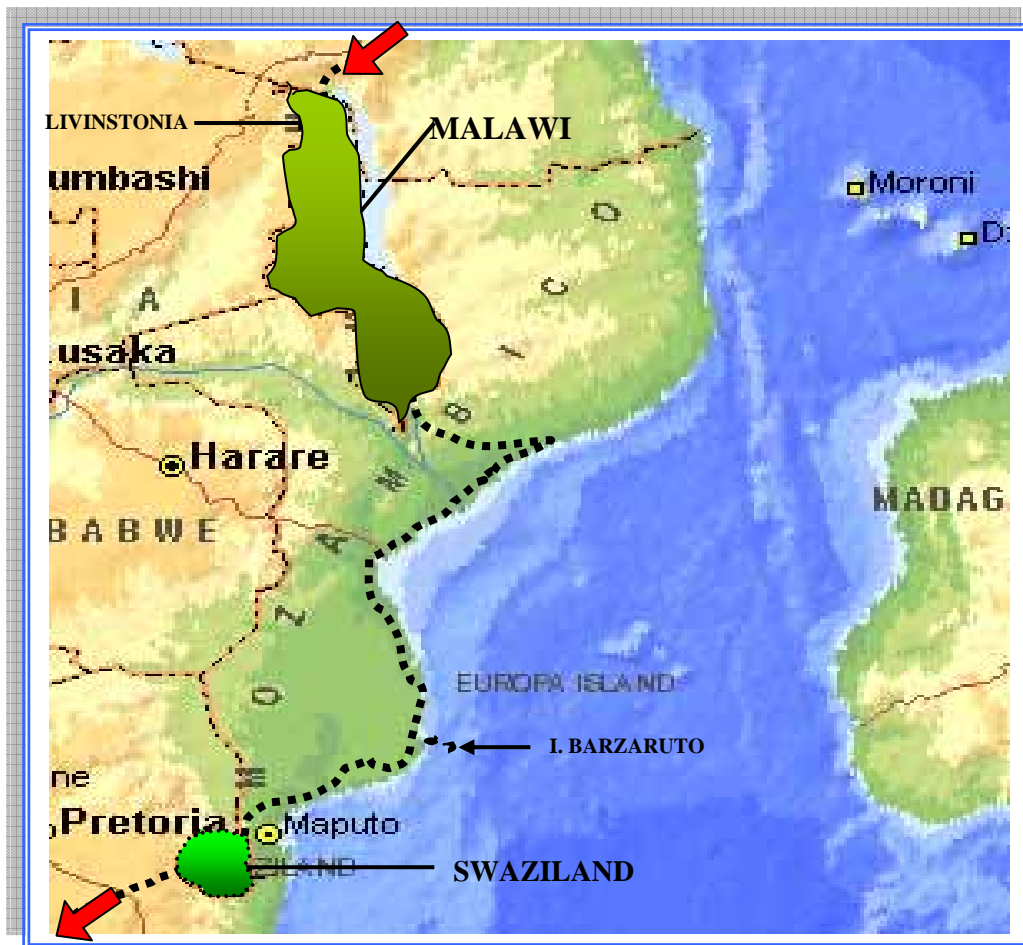


5 MALAWI – MOZAMBICO - SWAZILAND



5.000 Km in 34 giorni



Farfalle del Mozambico

La dogana del Malawi è come tutte le dogane dovrebbero essere: semplice, veloce e a costo zero. In questo primo tratto notiamo la grande differenza con la Tanzania appena lasciata. Poche coltivazioni, pochi banani e poche mercanzie in vendita lungo la strada. Ci scontriamo subito con la difficoltà del *chichewa*, lingua per noi incomprensibile.

Ma non ci perdiamo d'animo e prendiamo "lezioni" da un gruppo di ragazzi appena usciti da scuola. Ripetiamo a pappagallo *mazukabuangi- mazukabuino* e loro ridono divertiti per la nostra pronuncia.

Ad un tratto ecco il “mare” dal blu intenso con onde che si frangono sulla spiaggia di sabbia bianca. Ma non è mare bensì lago, un lago immenso di cui non si vedono i confini e che costeggeremo fin quasi al Mozambico.

La strada che sale fino a Livingstonia, a 1.200 mt di altitudine, è una pietraia unica con stretti tornanti che ci obbligano a pericolose manovre. Impieghiamo più di un'ora e mezza a percorrere i 15 km di sterrato per arrivare all'antica missione, ancora in funzione. Sull'altopiano è tutto un fiorire di case in mattoncini rossi, scuole e convitti. Il luogo era stato scelto dall'esploratore inglese Livingston (da cui poi il villaggio ha preso il nome) per il suo clima salubre e perché indenne da malaria.



Nyika National Park

Qui sorgono i più prestigiosi Istituti Tecnici, frequentati da ragazzi provenienti da tutto il Malawi. Uno di loro si offre da cicerone e ci porta a visitare le aule.

Sono spoglie, disadorne e completamente prive di qualsiasi attrezzatura didattica. Ciononostante gli studenti ci appaiono pieni di entusiasmo e con una grande voglia di apprendere.

Il panorama è superbo. Sotto di noi il lago, in lontananza le montagne della Tanzania e le verdi vallate che degradano fino all'acqua.

“Cuore verde dell’Africa”. E’ così che il Malawi – ex Nyasaland- viene definito dai suoi abitanti.

Ne abbiamo conferma al famoso Nyika National Park, grandioso nella sua bellezza scenica. Ci inerpichiamo fino a quota 2.600 metri su di una bella pista. Ai lati morbidi ciuffi di *pampas*, appena mossi dal vento, con sfumature dal viola tenue al grigio, fanno da bordura. Il sole filtra attraverso le nubi creando giochi di luci ed ombre sui verdi pianori. Una fitta foresta di larici ci avvolge completamente. I suoi tronchi alti e dritti sembrano colonne di una cattedrale. Sul sentiero funghi e pigne, si stenta a credere che siamo nel centro dell’Africa.



”Cattedrale” di larici



Vicini di casa

Solo la presenza delle zebre, ai bordi della foresta, ci risveglia da questo sogno alpino. Dopo il violento temporale del pomeriggio, una volta al campo accendiamo il fuoco per scaldarci, con la vana illusione di tenere lontane le iene. Al mattino, aperta la porta della cellula, davanti a noi zebre, antilopi e gazzelle pascolano tranquillamente. Ci accorgiamo che durante la notte abbiamo avuto “visite”. Le nostre patate, lasciate a cuocere sotto la

cenere, sono scomparse e il bidone dell’acqua è sventrato: la iena ha compiuto il suo misfatto!

La strada verso Nkata Bay è un trionfo di verde. Coltivazioni di tabacco, canna da zucchero e arachidi. Piante e manghi enormi in alcuni tratti fanno letteralmente da



Piantazione di caucciù

volta al nastro d’asfalto. Modeste capanne sono ricoperte di paglia sfilacciata, quasi a formare una “parrucca”. Per chilometri attraversiamo una piantagione di caucciù, in piena produzione. Dai profondi solchi incisi sulla corteccia stilla il prezioso lattice, raccolto in piccoli contenitori di terracotta legati alla base del tronco.

“Ingegnosi” bambini realizzano simpatiche palle in filamenti di caucciù, da vendere sulla strada ai pochi e sprovveduti turisti. Noi ne acquistiamo quattro da regalare ai nipotini, ma dopo pochi giorni le troviamo già afflosciate e completamente sgonfie.

Una delle cose che più colpisce in Malawi è l’allegria e la cordialità della gente. E’ bello vederli salutarci al nostro passaggio con gesti ben auguranti e il pollice alzato. Due parole in *chichewa*, e sono subito grandi risate. Ci fanno sentire a casa.

Se fosse possibile dirlo, qui la gente ha il colore della pelle ancora più nero. Si può dire che l’ebano ha preso il posto del mogano.

Ritornati sul lago constatiamo gli ingenti danni che le enormi piogge della stagione appena passata hanno provocato. Il livello dell’acqua è cresciuto di oltre 2 metri cancellando e spazzando via molte delle strutture turistiche, faticosamente costruite. I campeggi sono quasi tutti belli e di alto livello.



Malawi – dopo le grandi piogge

Ci fermiamo allo Steps Campsite di Senga Bay. Il prato arriva fino alla spiaggia, enormi macigni di granito dalle forme tondeggianti sono disseminati lungo il bagnasciuga. Le palme sono inclinate fino a sfiorare l'acqua: sembra proprio di essere alle Seychelles ...mai viste!



Le Seychelles.... mai viste!

Verrebbe voglia di fare il bagno, ma non cediamo alla tentazione a causa della *bilharzia*, degli ippopotami e dei coccodrilli presenti in queste acque.

Non riusciamo invece a resistere all'artigianato del Malawi. Sculture, cornici e sedie in legno, in stile africano, vengono abilmente intagliate con motivi di animali. Sono espertissimi nell'arte di lavorare la paglia. Macchinine, barche, elicotteri, valigie e cesti sono solo un piccolo esempio di quello che questi artisti della rafia riescono a realizzare. Sulla strada uomini a torso nudo



Artigianato del Malawi



con in mano i *kuangia* (tipo di falce africana) liberano i bordi dalla invadente vegetazione. Snelle figure femminili, fasciate nei loro coloratissimi abiti, sfilano come modelle con in testa l'immancabile cesto.

A pochi chilometri dalla strada principale, all'ombra di alte e fitte canne di bambù, sorge Mua, una missione fondata dai Padri Bianchi. In cento anni di attività hanno



Mua- foresta di bambù

saputo trasformare questo angolo di Africa da una intricata foresta ad un luogo di studio, lavoro ed arte. Sì, di arte, perché le sculture in legno che qui si producono sono veramente degne di nota. Incoraggiata dai missionari è stata creata una scuola di intaglio che riceve commesse di arte sacra anche da altri paesi africani. A Mua, sorge anche una scuola per sordomuti ed è sede di un importante Museo Etnografico, gioiello unico nel suo genere in Africa. Oggetti, riproduzioni, foto e didascalie danno un'ampia spiegazione degli usi e costumi locali.

Nyika – giochi di luci e ombre



Simbolo del museo è il camaleonte perché come questo, che guarda con un occhio avanti e uno indietro, anche l'uomo deve saper guardare al futuro senza dimenticare le proprie radici. E come il camaleonte che cambia colore deve sapersi adattare alle nuove esigenze.

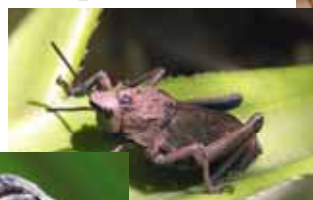
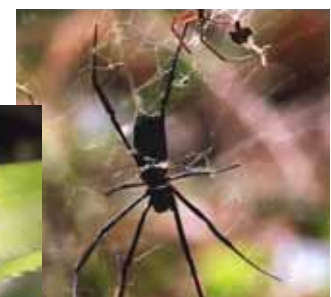
Sono già le 15 quando lasciamo la missione, ma dobbiamo percorrere solo 70 chilometri. Inaspettatamente però la strada per Monkey Bay si trasforma subito in una brutta pista.



Banane ovunque

Dopo le grandi piogge sono crollati i ponti e siamo obbligati a tortuose deviazioni. Il buio ci sorprende, non conosciamo la strada e non abbiamo ancora trovato dove dormire.

Sono le 19.30 e qui in Africa a quest'ora è già notte fonda.. Finalmente, illuminato dai fari, il cartello del Fat Monkey Camp. Pensiamo di aver risolto i nostri problemi ma improvvisamente ci troviamo dentro un villaggio, accerchiati da un numeroso gruppo di persone gesticolanti. Vediamo solo occhi e denti. Tutti gridano, si aggrappano alle



s f
m i
a v
l e
l

portiere e ci danno indicazioni discordanti. Sono momenti di grande tensione e non è

piacevole trovarsi in queste situazioni. Siamo quasi presi dal panico ma in qualche modo riusciamo a raggiungere il sospirato campeggio. Solo quando i cancelli si chiudono dietro di noi ci sentiamo sicuri e tiriamo un respiro di sollievo. Al mattino però ci rendiamo però conto che la gente del villaggio voleva effettivamente solo aiutarci!

SAPORI D' AFRICA

La conoscenza di un Paese non può prescindere dalla conoscenza della sua cucina, che ne è parte integrante e ne esprime abitudini e tradizioni.

Per questo accantoniamo parte delle nostre riserve "in scatola" e ci addentriamo spesso nei mercati locali. Girare nei mercati in Africa è sempre molto piacevole. E' un tripudio di colori, di profumi e gente e permette di conoscere meglio il loro stile di vita.

Gironzoliamo curiosi fra i banchi spesso attratti da prodotti a noi sconosciuti. Chiediamo spiegazioni, assaggiamo un po' titubanti ma quasi sempre rimaniamo soddisfatti dai nuovi sapori. E' d'obbligo la contrattazione, arte nella quale dopo un po' ci affiniamo. I prodotti sono sempre stagionali, freschissimi e di produzione locale. E così: in Libia ottimi spezzatini di cammello e *bordin*, *falafen* e *kofta* di montone in Egitto, *njera* in Etiopia, saporitissimi ananas papaie e manghi in Kenia e Tanzania, *game meat* in Africa australe diventano il nostro abituale menù.

Per non parlare poi dei prezzi: un intero casco di banane in Uganda a solo mezzo euro; vongole grandiose, per dimensioni e gusto (introvabili da noi), e aragostine a un euro al chilo in Mozambico; gamberoni e filetto di manzo a meno di tre euro al chilo!

La cucina come tutta la vita in Africa è un momento comunitario e di aggregazione. All'aperto, su un fuoco di legna o sulle braci, i cibi vengono cotti alla griglia o fatti bollire lentamente nel tradizionale *potjie* (pentola di ghisa). Anche noi, adeguandoci alle usanze locali, ne acquistiamo uno e trascorriamo le nostre serate davanti a questo pentolone nero che sobbolle.

Comunque tutti noi ci ripromettiamo di non partire più così tardi se non si conosce la strada. E che questo ci serva da lezione!

L'ultima sera la passiamo a Blantyre, prima del confine. Una coppia di canadesi, con un fuoristrada acquistato in Sudafrica, sta viaggiando in senso contrario al nostro.

Ci scambiamo preziose informazioni e ci mettono in guardia sulla polizia del Mozambico.

E' molto assillante, ferma per un nonnulla e inventa infrazioni... forse per arrotondare il magro stipendio.

Con molta solerzia acquistiamo subito i 2 triangoli rossi obbligatori "omologati per il Mozambico" (!).

Appena varcata la dogana diventiamo degli autisti molto disciplinati,

guidiamo in modo esemplare e rispettiamo tutta la segnaletica. Superiamo il ponte



Gioielli d'Africa



Il nostro potjie



Piroga sullo Zambesi

sospeso sullo Zambesi ed entriamo a Tete.

Due camion sono fermi ai lati della strada per qualche guasto. Vedendoli ci sorge qualche dubbio se abbiamo comprato i triangoli giusti. Quelli usati da loro sono verdi e non proprio geometrici: frasche, sassi e tronchi...i soliti triangoli africani!



Meraviglie della natura

Incontriamo spesso la polizia ma solo in una occasione ci intimano l'ALT. Noi fingiamo di scambiare il loro gesto per un saluto e, dopo esserci assicurati con una veloce occhiata che sono a piedi, ci allontaniamo ricambiando con ampi sorrisi e gesti della mano, guardando nello specchietto che non ci corrano dietro.

La prima impressione che si ricava una volta entrati in Mozambico, ex colonia portoghese, è di grandezza e vastità. E' meno abitata delle nazioni limitrofe, grandi distese verdi senza insediamenti umani. Le abitazioni sono poche e modeste; capanne circolari, tutte in paglia, hanno preso il posto delle case in muratura. Anche i vestiti sono logori e dimessi, in generale si denota subito un tenore di vita inferiore.



Diritto di precedenza!

Ci imbattiamo in due campi di artigiani sminatori. Bisogna ricordare che fino a pochi anni fa qui in Mozambico si è combattuta una delle guerre civili che più hanno insanguinato l'Africa, paragonabile per atrocità e crimini a quella combattuta in Cambogia. Lavoro encomiabile e pericoloso quello degli sminatori. Purtroppo gran parte del loro operato è stato vanificato, e l'economia ha subito un duro colpo, quando la terribile inondazione del 2000 ha riportato mine inesplose su terreni già bonificati sottraendoli così nuovamente all'agricoltura.

Facciamo sosta a Casa Msika, un gradevole campeggio in riva a una *Dam*, frequentato da pescatori sudafricani in cerca di grosse prede.

La strada che porta al mare è bella, anche se spesso interrotta da lavori per il rifacimento del precario manto stradale.



Pane fresco

I primi 150 km di asfalto sono “a gruviera”: tante e tali sono le buche che ci fanno rimpiangere le piste di sabbia! Sfogliamo tutto il nostro portoghese per contrattare un *dow* a motore che ci porterà sull’arcipelago di Barzaruto, nel canale di Mozambico. Con qualche *obrigado* e *me desculpa* riusciamo ad ottenere il prezzo desiderato. Il blu del mare è intervallato da strisce dorate delle sabbie emergenti. Dobbiamo navigare a zig-zag tra le secche perché solo con l’alta marea si può



Pista per Morrungulo

effettuare un percorso rettilineo. Poco più di un’ora e mezza di barca e siamo su una

spiaggia bianca di origine corallina. Nella baia davanti a noi un branco di carangidi salta più volte fuori dall’acqua inseguiti da un delfino e da altri predatori che intravediamo appena. Finalmente un po’ di *snorkelling* nella *pass* della barriera. Non sono certo i fondali del Mar Rosso ma è comunque sempre piacevole nuotare in un mare tropicale. Nel pomeriggio l’orizzonte si riempie di vele colorate, sono i *dhow* dei pescatori che tornano. Anche noi rientriamo a vela fendendo le onde senza sforzo e il nostro skipper ingaggia una piccola gara con una delle barche. Ad un tratto un *craack*: si è rotto il timone! Ammainata velocemente la vela ci guardiamo con apprensione, mentre la barca oscilla pericolosamente. Per fortuna nel serbatoio è rimasta un po’ di benzina (era stata calcolata solo per l’andata), e così raggiungiamo la costa con l’ausilio del motore.



La fame dello sciacallo

Pomene, lembo di terra tra mare e fiume, è lontana e particolare. Si raggiunge con

una pista di 54 chilometri attraverso una fitta foresta tropicale dove la ricca vegetazione forma veri e propri tunnel. Al nostro passaggio miriadi di farfalle prendono il volo. Sono tante e bellissime le farfalle in Mozambico e meritano attenzione. Ce ne sono di piccole e grandi e tutte molto colorate. Gli ultimi chilometri della pista sono di sabbia percorribili, come avverte un



Bird watching

grande cartello, solo in fuoristrada e con la pressione delle gomme a 1,4 bar. Ma noi, dopo l’apprendistato sulle sabbie libiche del

Murzuk, non ci facciamo impressionare e “senza sgonfiare” raggiungiamo con facilità il campeggio.

Il bosco di larici è stato fortemente violentato dall’uragano del 2000. Enormi tronchi sono caduti in mare e ora giacciono sradicati sulla spiaggia dando alla costa un fascino “spettrale”. A piedi costeggiamo il fiume fino alla confluenza col mare. Qui si apre un’ampia distesa di sabbia, ricoperta di conchiglie spiaggiate, dove vengono a infrangersi le alte onde oceaniche.

Rimaniamo sorpresi quando ci viene richiesto il pagamento del soggiorno in *Rand* (moneta del Sud Africa). Ma poi guardandoci in giro ci rendiamo conto che il posto è frequentato solo da una clientela sudafricana. Lunghissime canne da pesca sveltano su enormi imbarcazioni, trainate da potenti fuoristrada superaccessoriati. I pescatori, tutti di taglia *extra large* e di carnagione bianca, si aggirano strafottenti a piedi nudi, con il cappello alla texana, il telefonino e l’immancabile lattina di birra.

Proseguiamo lungo la costa e sostiamo a Morrungulo, sogno tropicale di ogni viaggiatore: mare, spiagge e palme da “cartolina”.

Al pomeriggio i pescatori locali tornano a riva e, come d’abitudine, improvvisano l’asta del pescato direttamente sulla sabbia. La gente, con le bacinelle in mano, si chiude a cerchio attorno ai mucchietti di pesce e inizia la contrattazione.

Timidamente ci intrufoliamo anche noi e, con nostra sorpresa, tutto si interrompe e ci aiutano a scegliere per primi il pesce migliore.

Raggiungiamo Inhambane percorrendo la bella strada litoranea fiancheggiata da estese piantagioni di palme. Ovunque mucchi di noci di cocco da cui viene estratta la *copra*.

Tutto varia mentre andiamo al sud, gli standard qualitativi calano mentre i prezzi crescono. Anche i giovani sono diversi, più aggressivi e meno dolci dei loro coetanei del nord, frutto dell’influsso del benessere del vicino Sudafrica.



Fascino spettrale di Pomene



Sudafricani in vacanza

A Maputo, la capitale, siamo ospiti per alcuni giorni a casa di Stefania e Sandro, nostri amici italiani, in Africa da sempre. Alla sera attorno al tavolo ci fanno rivivere un po' di calore familiare che ci manca ormai da parecchi mesi.

La prima impressione della città è triste, appare sporca e degradata. Ma visitando il centro la troviamo piacevole e graziosa: viali grandi e alberati, giardini e resti dell'architettura dell'antica colonia. In vendita sui marciapiedi splendide sculture in legno dalle forme insolite e originali.



Capanne Zulu

Il visto era di sole due settimane, che sono passate velocemente, e dobbiamo lasciare il Mozambico.

Lo Swaziland ha ben poco di Africa, se non per il colore della pelle dei suoi abitanti. E' tutto un susseguirsi di colline e vallate, strade perfettamente asfaltate in mezzo a foreste di eucalpti e larici. Nella *Ezulwini Valley*, la valle dei re, andiamo alla Riserva Naturale *Mlilwane*: un eden. Non ci sono animali pericolosi all'interno della riserva e questo ci permette di fare belle passeggiate tra giraffe, gazzelle e zebre. Nello Swaziland, contrariamente che nelle altre nazioni, è più conveniente fermarsi nei campeggi all'interno delle riserve. Questo grazie al programma governativo sui Parchi che cerca di scoraggiare, con la presenza dei turisti, il bracconaggio.



"Viandante"

La *Signora in grigio*, così viene battezzata da Aldo la "struzza" dalle ciglia accattivanti



La Signora in grigio

accompagna, ci permette di scendere dalle macchine ed avere un incontro davvero "ravvicinato" con una *cheetah*. Sembra in posa, ci avviciniamo guardinghi e

che, ormai abituata alla presenza umana, trovi ovunque. Sculettando altezzosa con la sua buffa andatura è interessata a qualsiasi cosa di commestibile possa trovare. Un rumore alla finestra ed il suo becco, privo di denti, te lo ritrovi se non stai attento anche in cellula. Quando è in cerca di cibo inscena una specie di danza, muovendo collo e becco, quasi a dire: "Allora, mi dai qualcosa o no?"

Anche il *Hlane National Park* ci riserva una grande sorpresa. La presenza rassicurante di un *ranger* armato, che ci accompagna, ci permette di scendere dalle macchine ed avere un incontro davvero "ravvicinato" con una *cheetah*. Sembra in posa, ci avviciniamo guardinghi e

scattiamo tranquillamente innumerevoli foto ricordo. Ma la nostra presenza la infastidisce e appena il felino si muove, mostrandoci i denti e gli artigli, è un fuggi-fuggi generale. Riguadagniamo velocemente le macchine, dimenticando il nostro ranger, che ritroviamo... già seduto in cabina!

L'artigianato è bello e vario: sculture in *soap stone*, batik, vetri soffiati e candele...e che candele!. Realizzate completamente a mano, a forme di animali o geometriche con motivi e colori africani sono uniche e delle vere opere d'arte. Le *swazi candles* per noi donne sono una vera droga. Ne compriamo a decine che troveranno a fatica posto nelle nostre cellule, già straripanti di souvenirs.

E' quasi ora di pensare al rientro. Scartiamo l'ipotesi di tornare via terra (sarebbe troppo lungo e faticoso) e optiamo per imbarcare i mezzi sulla nave. Puntiamo verso il Sudafrica con destinazione il porto di Durban.

